

15 AGOSTO

DORMIZIONE DELLA MADRE DI DIO

Tra le feste della Madre di Dio questa è la più solenne, viene celebrata nel mese di agosto dopo la Trasfigurazione ed esprime il compimento della salvezza che essa lasciava intravedere. Ultima festa dell'anno liturgico bizantino, è preceduta dal primo agosto con un digiuno di preparazione e le ufficiature seguono fino al 23 facendo così di questo mese il mese dedicato a Maria. Fin dal primo agosto ogni sera viene cantata l'ufficiatura della *Paraklisis* (intercessione e consolazione).

La festa, probabilmente di origine gerosolimitana, fu fissata a questo giorno con un editto dell'imperatore Maurizio (582-602) confermando una tradizione precedente e fu introdotta in occidente da papa Sergio I (687-701) e alla fine dell'VIII° secolo aveva già sviluppato un'iconografia propria. Dal IX° secolo la festa a Roma ebbe una minore solennità forse a motivo del fatto che non si basava su testimonianze scritturali. In Oriente il termine dormizione è comprensivo tanto della morte quanto dell'assunzione di Maria così come per Cristo la resurrezione comprende anche la sua discesa agli inferi. Nella dormizione si celebra infatti da un lato la morte e la sepoltura di Maria, dall'altro la sua resurrezione e ascensione. Si tratta di un mistero che non è destinato alle orecchie del corpo – infatti non fu oggetto della predicazione apostolica – ma che si rivela alla coscienza interiore della Chiesa. Per coloro che sono saldi nella fede della resurrezione e ascensione del Signore è evidente che se il Figlio di Dio ha assunto la natura umana nel seno di Maria, colei che ha reso possibile l'incarnazione deve essere assunta nella gloria del suo Figlio. La liturgia canta: “Tomba e morte non hanno trattenuto la Madre di Dio... quale Madre della vita alla vita l'ha trasferita colui che nel suo grembo sempre vergine aveva preso dimora”. La glorificazione della Madre è una conseguenza dell'umiliazione volontaria del Figlio: il Figlio si fa uomo, capace di morire mentre Maria, diventando Madre di Dio riceve la gloria che si conviene a Dio e partecipa, prima fra gli esseri umani, alla deificazione finale della creatura. La portata dell'incarnazione del Verbo appare alla fine della vita terrena di Maria. In sintesi si può dire che il contenuto teologico della festa riguarda la partecipazione di Maria alla resurrezione del Cristo.

La convinzione che il corpo di Maria, la Vergine Madre, non abbia subito la corruzione del sepolcro risale alle prime comunità giudeo-cristiane. Il nucleo più antico (II-III° secolo) dell'apocrifo detto *Dormitio Mariae* contiene già il racconto del trasporto di Maria in cielo.

Molti sono gli autori che hanno parlato della festa, in particolare: Germano di Costantinopoli, Andrea di Creta, Giovanni Damasceno; dal scolo X° gli innografi hanno messo in rilievo la presenza di Maria nell'anno liturgico che si apre la natività di Maria (8 settembre) e si chiude con la sua Dormizione.

I contenuti degli uffici liturgici e l'iconografia attingono da tradizioni antiche e dai vangeli apocrifi. Secondo gli apocrifi Maria abitava a Gerusalemme, avvertita dell'approssimarsi della sua morte dall'angelo Gabriele, espresse il desiderio di rivedere un'ultima volta gli apostoli e questi furono miracolosamente trasportati presso di lei, mancava però Tommaso. Morta Maria, essi le dettero sepoltura nel Getsemani e restarono a guardia presso il sepolcro per tre giorni, dopo di che aprirono il feretro – dato che Tommaso era arrivato con tre giorni di ritardo e voleva venerare il corpo di Maria – ma non riuscirono a trovarlo e Maria stessa, in una visione, annunciò che era stata risuscitata ed era presso il Figlio: “la Madre della Luce entra nella gloria che supera lo splendore delle gerarchie celesti”.

I testi liturgici precisano che Maria segue il Figlio verso la vita come l'aveva seguito verso la santità e vedono in questo un pegno della nostra unione al Figlio glorificato. Questa convinzione diventa speranza viva anche per la fiducia dei credenti che Maria intercede per noi, come ripete un tropario ripetuto più volte: “Andandosene la Tutta Pura alza in alto le mani, quelle mani che avevano abbracciato Dio nel suo corpo, e con tutto il suo potere di Madre dice al Figlio: Conserva coloro che tu hai acquisito e che ti acclamano”.

L'ICONOGRAFIA

Lo schema iconografico della Dormizione si è mantenuto costante nelle diverse epoche e sembra contenuto nella parte finale della *Paraclisis* attribuita a Giovanni Damasceno il quale mette in bocca a Maria sul letto di morte queste parole: “apostoli, convenuti da ogni parte della terra nel luogo del Getsemani, prendetevi cura del mio corpo. E tu, mio Figlio e mio Dio, prendi il mio spirito”. Questa icona è quella più carica di umanità e del senso del divino di tutta la tradizione bizantina perché in essa compare l'aspetto dell'umano e del divino, perché celebra il momento in cui l'intervento del Signore divinizza la realtà temporale per renderla partecipe della sua vita”. Qui facciamo riferimento a un'icona russa della scuola di Tver del XV° secolo. Gli apostoli sono rappresentati in alto trasportati dagli angeli e convergono verso il centro dove è Cristo. Il centro dell'icona infatti non è la Madre ma il Figlio. Contemplando l'icona scorgiamo due movimenti, uno verso il basso evidenziato dal movimento discendente degli apostoli secondo linee di convergenza verso Maria.

Il corpo della Vergine, giacente sul letto funebre, è l'asse orizzontale contrapposto e costituisce la base del movimento ascendente. Questo passa verticalmente dalla figura del Cristo e culmina nel clipeo dove si vede Maria trasportata dagli angeli nell'alto dei cieli.

I due personaggi principali – Cristo e Maria – descrivono con il loro corpo due linee opposte: la verticale l'orizzontale. L'asse verticale segna il centro della composizione e mostra che il passaggio da questa vita all'altra si effettua per mezzo del Cristo che permette di partecipare alla sua resurrezione. Questo incontro di linee narra l'incontro di Dio con l'uomo e costituisce l'evento di salvezza.

Davanti ai nostri occhi l'icona mostra la morte, momento dell'estrema impotenza che viene redenta dalla Vita, il Cristo, per divenire un tutt'uno con Lui.

Qui possiamo osservare un aspetto della morte, l'anima esce dal corpo, ma non scende negli inferi, secondo la concezione ebraica, né sale a sé al cielo, secondo la concezione greca platonica: essa è presa dalle mani del Cristo che la tiene con la stessa tenerezza con cui essa teneva in braccio Dio incarnato in forma di bambino.

Maria, avvolta nel suo mantello è distesa su un drappo di chiaro fuoco che ricorda quello dell'icona del Natale e sembra illuminare i volti degli apostoli chinati su di lei. Pietro a capo del letto e Paolo ai piedi; Giovanni posa la testa sul cuscino accanto alla Vergine come l'aveva posata sul petto del Signore. Alle spalle degli apostoli due vescovi discepoli di Paolo – san Dionigi l'areopagita vescovo di Atene e san Timoteo vescovo di Efeso - e il popolo cristiano. Tutti gli sguardi convergono verso quel corpo che è stato “portatore di Dio e sorgente di vita”. Si ha così il quadro della chiesa, la nuova Eva, che con fiducia aspetta il suo Signore. Un inno del vespro dice: “Tu ti sei posta, o Vergine, quale mediatrice, divenendo scala per la discesa di Dio verso di noi, quando hai voluto assumere la nostra debolezza. Quando verrà il Signore e davanti al suo volto il cielo e la terra fuggiranno, le montagne e le colline si appianeranno, dove potremmo nasconderci? Dove potremmo trovare rifugio se non in te, porto di salvezza?”. Sullo sfondo, ai lati, due edifici indicano la città, la santa Gerusalemme dove il Cristo ha iniziato i discepoli al banchetto della vita e si è mostrato loro dopo la resurrezione e ha fatto sì che Tommaso e i dubbiosi credessero che Egli è il Dio Signore. Questa è la madre delle Chiese, sparse su tutta la terra.

Il **Cristo** accompagnato dai cherubini appare in una mandorla azzurra ricca di trasparenze verdi che abbraccia tutta la lunghezza del giaciglio e tiene tra le braccia l'anima della Vergine rappresentata come una bambina avvolta in lini bianchi. Questo è il contenuto dogmatico più ricco: al centro non c'è Maria che sale in cielo ma il Cristo che scende sulla terra in mezzo ai cherubini; il passaggio all'altra vita si ha per mezzo di Lui. È la nuova nascita della Vergine.

Questa icona rimanda a quelle che presentano la maternità di Maria; qui però si ha un'inversione: là è Maria che tiene in braccio il Figlio, qui è il Figlio che ha in braccio la madre: è la manifestazione degli interventi salvifici: Maria aveva dato un corpo al Figlio di Dio e il Figlio ora dona a Maria la vita di Dio; si compie così tutto il disegno: Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi Dio. Se Cristo è il cielo sulla terra, la Madre è la terra in cielo. L'ufficiatura ripete che era giusto che colei che era ricettacolo di Dio fosse coperto della gloria di Colui che l'inabitò.

Anche l'ultima festa della Madre di Dio, nella liturgia bizantina, mostra la corretta impostazione teologica: Maria è venerata non per la sua santità personale e la sua virtù, ma per il suo ruolo nella storia della salvezza. La Chiesa venera Maria non perché è la mamma celeste, né perché è un modello di modestia e neppure perché Gesù è inaccessibile e abbiamo bisogno di un approccio più vicino, ma perché essa ha portato la salvezza nel mondo accettando di essere lo strumento di Dio per l'incarnazione del Figlio.

È probabile che la contemplazione di questa icona in forma di mosaico in S Maria Maggiore a Roma, per l'anno santo del 1300, abbia ispirato Dante a mettere sulla bocca di S. Bonaventura queste parole: "Vergine Madre, figlia del tuo Figlio".

L'elevazione della Madre di Dio non equivale tuttavia alla fine di una storia personale: in alto, al centro, sullo sfondo di una triplice gloria appare, seduta in trono, Maria che stende la mano aperta in un gesto di accoglienza e di dono; è la dimensione di intercessione che viene continuamente ripetuta nell'ufficiatura: "Nel parto hai conservato la verginità, con la tua dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio. Sei passata alla vita, tu che sei Madre della Vita e con la tua intercessione riscatti le nostre anime dalla morte".

L'UFFICIATURA

Dal grande vespro

O straordinario prodigio! La fonte della vita è deposta in un sepolcro, e la tomba diviene scala per il cielo. Rallegrati, Getsemani, santo sacrario della Madre di Dio. Acclamiamo o fedeli, con a capo Gabriele: gioisci, piena di grazia, con te è il Signore che tramite te elargisce al mondo la grande misericordia.

Era conveniente che i testimoni oculari e ministri del Verbo vedessero anche la dormizione della Madre sua secondo la carne, l'ultimo dei misteri chela riguarda, perché non risultassero spettatori solo dell'ascensione del Salvatore dalla terra, ma anche testimoni del transito di colei che lo aveva generato. Trasportati dunque per divina potenza da ogni parte del mondo, raggiunsero il monte Sion e scortarono colei che, più elevata dei cherubini, si affrettava verso il cielo. Anche noi insieme a loro la veneriamo come colei che intercede per le anime nostre.

Colei che è più alta dei cieli, più gloriosa dei cherubini e più venerabile di ogni creatura, colei che per la sua sovraeminente purezza è divenuta ricettacolo dell'essenza eterna, consegna oggi la sua santissima anima nelle mani del Figlio: per essa tutto l'universo è colmato di gioia e a noi è data la grande misericordia. (Anatolio)

La sposa tutta immacolata e Madre del beneplacito del Padre, colei che da Dio è stata prescelta come luogo della sua unione senza confusione, consegna oggi l'anima immacolata a Dio Creatore: l'accolgono in modo divinamente degno le schiere degli incorporei e viene trasferita alla vita colei che è veramente la Madre della vita, lampada della luce inaccessibile, salvezza dei credenti e speranza delle nostre anime (di Giovanni).

Venite da tutti i confini della terra, proclamiamo beato l'augusto transito della Madre-di-Dio: essa consegna infatti nelle mani del Figlio l'anima immacolata: per questo il mondo con la sua santa dormizione è stato richiamato alla vita, e gioiosamente fa festa, insieme agli incorporei e agli apostoli, con salmi, inni e cantici spirituali (di Germano).

Vieni assemblea degli amici della festa; venite e formiamo un coro, venite e coroniamo di canti la Chiesa nel giorno in cui l'arca di Dio giunge al luogo del suo riposo. Oggi infatti il cielo apre il suo grembo per ricevere colei che ha partorito colui che l'universo non può contenere; e la terra consegnando la fonte della vita, si abbiglia di benedizione e decoro. Gli angeli fanno coro insieme agli

apostoli, fissando pieni di timore colei che ha partorito l'autore della nostra vita mentre passa da vita e vita. veneriamola tutti pregando: Non dimenticarti, Sovrana, della comunanza di stirpe con quanti festeggiano con fede la sua santissima dormizione (di Teofane).

Quando te ne sei andata, o Vergine Madre-di-Dio, presso colui che da te ineffabilmente è nato, erano presenti Giacomo fratello di Dio e primo pontefice, insieme a Pietro venerabilissimo e sommo corifeo dei teologi, e tutto il coro divino degli apostoli: con inni teologici atti a manifestarne la divinità, essi celebravano il divino e straordinario mistero dell'economia del Cristo Dio; e prestando le ultime cure al tuo corpo origine di vita e dimora di Dio, gioivano, o degna di ogni canto. Dall'alto le santissime e nobilissime schiere degli angeli, guardavano con stupore il prodigio e a testa china le une alle altre dicevano: Sollevate le vostre porte, e accogliete colei che ha partorito il Creatore del cielo e della terra; celebriamo con inni di gloria il corpo santo e venerabile che ha ospitato il Signore che a noi non è dato di contemplare. E noi pure, festeggiando la tua memoria, a te gridiamo, o degna di ogni canto: Solleva la fronte dei cristiani salva le anime nostre.

Dal Mattutino

Il tuo parto ha avuto un concepimento senza seme; la tua dormizione, una morte senza corruzione: concorso prodigioso di un duplice prodigio, o Madre di Dio! Come infatti l'ignara d'uomo è nutrice nella sua purezza? E come la Madre di Dio è preda della morte ed effonde profumo di unguenti? Per questo insieme con l'angelo a te acclamiamo: Gioisci, piena di grazia.

Tomba e morte non hanno trattenuto la Madre di Dio, sempre desta con la sua intercessione e immutabile speranza con la sua protezione: quale Madre della vita alla vita l'ha trasferita colui che nel suo grembo sempre vergine aveva preso dimora (di Cosma).

Colui che incarnandosi, o Madre-di-Dio, ha straordinariamente abitato nel tuo grembo immacolato, proprio lui, accogliendo il tuo sacratissimo spirito, in se stesso gli dona riposo, essendoti debitore come Figlio: noi dunque celebriamo e sovraesaltiamo te, Vergine, per tutti i secoli.

Sono vinte in te le leggi della natura, o Vergine immacolata: il tuo parto infatti è verginale, e la tua morte ha attratto la vita. O tu che dopo il parto sei vergine, e dopo la morte viva, salva sempre, o Madre-di-Dio, la tua eredità.

Altri testi

Deposta la tua anima tra le mani di colui che, tuo Creatore e Dio, da te per noi si è incarnato, te ne sei andata alla vita intatta. Perciò noi con fede ti proclamiamo beata, quale sola pura e incontaminata; e dichiarandoti in senso proprio Madre di Dio, tutti gridiamo: Implora Cristo, verso il quale te ne sei andata, affinché egli salvi le anime nostre.

Non ti porta via dalla terra un carro di fuoco, come il giusto Elia, ma lo stesso sole di giustizia, prendendo tra le proprie man la tua santissima anima, poiché essa è più che immacolata, in se stesso l'ha fatta riposare; e portandoti via prodigiosamente, o pura, con gioia ti ha onorata oltre ogni pensiero.

Memori delle parole del venerabile Gabriele, a te, o pura, noi gridiamo: Gioisci! Tu dunque immacolata e venerabile, tu, Madre del Signore, ora che a lui te ne sei andata, ricordati di quanti a te inneggiano.

La sconfinata sapienza di Dio, da te, o Madre di Dio, si è costruita nello Spirito santo la propria dimora, trascendendo ogni pensiero: e ora, o degna di ogni canto, ti ha trasferita alle tende immateriali.